

## PEDRO E IL CAPITANO



*di Mario Benedetti*  
*regia e costumi Lia Chiappara*  
*con Alessio Barone e Matteo Contino*  
**Teatro Libero Palermo**

Una dittatura e una stanza degli interrogatori fanno da sfondo al dialogo tra un capitano e Pedro, una vittima della persecuzione in America Latina: nel rapporto vittima-carnefice, vengono alla luce crudeltà, manipolazione e ricatto mettendo a nudo l'infamia del potere basato sulla sopraffazione.

I due si racconteranno e attraverso la parola cercheranno di entrare nel mondo, apparentemente inaccessibile, dell'altro. Prigionieri ciascuno dei propri deliri, sentimenti, paure, debolezze e miserie, finiranno, come le loro vite e destini, per incrociarsi.

In questa lotta dialettica Pedro finisce per annientare il suo torturatore, seguendo un paradossale ribaltamento di condizione in cui i protagonisti si ritroveranno uno di fronte all'altro, senza più maschere, ruoli, né vittime né carnefici, ma semplicemente uomini, entrambi senza la possibilità di giudicare perché nessuno sarà migliore dell'altro, perché entrambi dimostreranno di essere fatti di luci ed ombre.

...

L'Uruguay dei militari, l'Argentina dei desaparecidos, il Cile di Pinochet, cosa hanno oggi di attuale nel parlare ad un pubblico giovane del 2026?

Le dinamiche delle dittature del Novecento rivivono ancora oggi nei regimi autoritari, dittatoriali, fondati sulla paura e sul culto del leader?

L'attualità della tematica sta nella scarna e schietta universalità della tortura come strumento del potere.

## L'AUTORE

*Pedro e il capitano* è un dramma scritto da Mario Benedetti nel 1979.

Mario Benedetti, di lontane origini italiane, è stato un poeta, saggista, scrittore, critico teatrale e drammaturgo uruguayano. Partecipò attivamente al Movimento di Liberazione Nazionale e al Movimento delle Indipendenze. Nel 1973, dopo il colpo di stato militare, a causa del suo attivo favoreggiamento per la sovversione marxista, fu costretto ad abbandonare l'Uruguay, lasciando il suo incarico all'Università e trascorrendo il suo esilio in viaggio tra l'Argentina, il Perù, Cuba, la Spagna. Furono dieci lunghi anni che lo videro lontano dalla sua patria e da sua moglie. Tornò in Uruguay nel marzo del 1983. La condizione di esiliato fu fonte d'ispirazione per questo scrittore dall'animo inquieto e dichiaratamente ateo, anche se cultore di un religioso amore per gli esseri umani più sfortunati e deboli.

L'autore mostra in questa sua pièce teatrale il suo profilo da drammaturgo impegnato sul piano politico. Il suo testo parla della pandemia che colpì l'America latina nel decennio intercorso tra il 1970 e il 1980: dittature militari che strinsero in una morsa tutto il territorio ibero-americano. Benedetti ha saputo usare il teatro e la poesia come arma di denuncia, parlando del dramma vissuto dal proprio paese e dell'incubo del carcere, della tortura, delle esecuzioni sommarie, ma andando oltre i fatti e inglobando nella sua espressione poetica le pieghe dell'umanità, dei labili confini dello scontro tra il bene e il male.

Scrive l'autore:

“Pedro e il capitano” è un'indagine drammatica nella psicologia di un torturatore. Qualcosa come la risposta al perché, attraverso quale processo, un essere normale può trasformarsi in un torturatore.

L'opera non è il confronto tra un mostro e un santo, ma tra due uomini, due esseri di carne e ossa, entrambi con zone di vulnerabilità e di resistenza.

L'interrogatore riceve il detenuto, che è stato precedentemente e brutalmente torturato e, di conseguenza, si presume abbia le difese abbassate.

Il torturato può non essere solo una vittima indifesa, condannata alla sconfitta inevitabile, ma può anche essere un uomo che sconfigge il potere apparentemente onnipotente, un uomo che usa il suo silenzio quasi come un'arma, un uomo che preferisce la morte al tradimento.

Nell'opera ci sono due processi che si incrociano: quello del militare che si è trasformato da «bravo ragazzo» in carnefice; quello del prigioniero che è passato da semplice uomo comune a martire consapevole. Ma forse la vera tensione drammatica non si verifica nel dialogo, bensì nell'interiorità di uno dei personaggi: il capitano.

Non ho voluto rappresentare nel prigioniero un militante di un settore politico o di un altro. La durissima repressione ha colpito praticamente tutto lo spettro della sinistra uruguayana, e ha persino raggiunto altri settori di opposizione, come la Chiesa o i partiti tradizionali. Pedro è semplicemente un prigioniero politico che non denuncia nessuno, e che in qualche modo umilia il suo interrogatore, sconfiggendolo mentre agonizza.